

LA "RIVOLUZIONE", TOSCANA DEL 27 APRILE 1859

"Canapone,, abbandonò Firenze scortato dal corpo diplomatico

Cavour era contrario a che un moto popolare rovesciasse Leopoldo II e dichiarasse la partecipazione della regione alla guerra antiaustriaca - L'ultima ancora di salvezza alla dinastia lorenese lanciata dai moderati I gruppi mazziniani e il capo-popolo Giuseppe Dolfi - La manifestazione a Firenze in piazza Barbano

Quanto più si studiano le testimonianze lasciateci dai protagonisti della giornata fiorentina del 27 aprile 1859 e via via che si questo argomento si vengono pubblicando nuovi documenti, tanto meno è possibile sottrarsi all'impressione di trovarci di fronte ad uno di quegli avvenimenti della storia le cui conseguenze travalicano le intenzioni di coloro che vi hanno partecipato, arrivando a conclusioni e risultati che forse nessuno aveva previsto.



Leopoldo II, granduca di Toscana

Quella impressione emerge in primo luogo per il fatto che si rivela che le forze catalizzatrici, se non addirittura le forze motrici del movimento, sono da identificarsi fuori di Firenze e dei gruppi politici operanti in Toscana, e cioè nel duello politico-diplomatico ormai immutato a sbarrare nei giorni franco-sardegna antiaustriaca nell'Italia settentrionale.

Ma furono lo stesso Leopoldo II e i suoi consiglieri che non vollero saperne di raccogliere quelle persistenti possibilità di sopravvivere. Restare ad oltranza non poteva: le truppe erano le quali si era diffusa l'agitazione patriottica non davano garanzia alcuna che avrebbero obbedito ad un ordine di repressione. L'agitazione popolare era giunta al suo culmine con la manifestazione convocata per la mattina del 27 aprile in Piazza Barbano ad appoggiare dall'esterno le trattative fra i capi del movimento e la corte. Cedeva, d'altra parte, anche alle più moderate richieste non potevano se non per ingolfarsi in una nuova politica alla quale erano, oltre che avversari, anche impreparati. Perciò Canapone scelse la soluzione di abbandonare Firenze accompagnata e scortata fino al confine dal corpo diplomatico e da reparti di guardia.

La designazione di governo provvisorio impresso, era una svolta decisiva alla vita politica toscana, fino a quel momento assai incerta. L'indirizzo avverso ad ogni forma di restaurazione della vecchia dinastia non meno che ad ogni altra soluzione di regime separato o dell'Italia centrale, insomma la spinta decisamente unitaria che il Reccolli e le sue impresse e mantenne unitamente fino a plebisciti del marzo 1860 al governo provvisorio toscano. Ecco la prima conseguenza, e questa è la nuova del rivoluzionamento del 27 aprile. Come ha giustamente sottolineato Raffaele Campinoti nella prefazione alla raccolta di interessanti documenti da lui raccolti (*Il 27 aprile* Firenze, Sansoni, 1959) che lo indirizzo di governo provvisorio di fronte alla diplomazia europea non soltanto la volontà di appoggiare l'espansio-

ne della politica sabauda, ma anche e soprattutto, attraverso la soppressione di uno stato sovrano esistente da secoli, l'esistenza di un problema dell'unità d'Italia.

È in questo senso, appunto, che il moto del 27 aprile si ricollega al più generale movimento per l'unità italiana. Sorto come un moto di pressione e di accompagnamento prevalentemente di natura diplomatica alla guerra ormai immunita, sopravvissesse nelle sue conseguenze alle vicende della guerra e all'estenuazione di questa Nato sul terreno della regia di guerra della politica cavouriana, mantenne sempre di quella politica l'impronta conservatrice ed il preoccupato timore verso le forze popolari. Ma la sua importanza consistette appunto nel fatto che spuse ad andare più avanti, verso l'unità d'Italia.

È difficile sostenere che i nomi che direbbero il moto del 27 aprile puntassero con caparbia ostinazione all'abbattimento della dinastia lorenese e che, partito da Firenze Leopoldo II, sapessero di orientare in un senso nuovo la vita della Toscana. Il problema lanciato ai fiorentini la sera del 27 aprile da Ubaldo Peruzzi, Vincenzo Malenchini ed Alessandro Manzoni a nome del governo provvisorio, era in proposito estremamente significativo: in esso il governo provvisorio non affermava di attinere il proprio potere dalla volontà popolare espressa attraverso il moto di quel giorno che condannava la vecchia dinastia, ma dichiarava di volerla assegnata dal Reccolli che chiese attribuita per il semplice dato di fatto che « il Granduca ha abbandonato il Territorio toscano, senza avere emessa nessuna disposizione relativa a chi deve rappresentarlo nella di lui assenza ». Era l'assunzione di una responsabilità per vacanza momentanea di un potere, e non di un potere dichiarato legittimo, non certo l'assunzione di poteri rivoluzionari.

L'ultima decisione

Ma furono lo stesso Leopoldo II e i suoi consiglieri che non vollero saperne di raccogliere quelle persistenti possibilità di sopravvivere. Restare ad oltranza non poteva: le truppe erano le quali si era diffusa l'agitazione patriottica non davano garanzia alcuna che avrebbero obbedito ad un ordine di repressione. L'agitazione popolare era giunta al suo culmine con la manifestazione convocata per la mattina del 27 aprile in Piazza Barbano ad appoggiare dall'esterno le trattative fra i capi del movimento e la corte. Cedeva, d'altra parte, anche alle più moderate richieste non potevano se non per ingolfarsi in una nuova politica alla quale erano, oltre che avversari, anche impreparati. Perciò Canapone scelse la soluzione di abbandonare Firenze accompagnata e scortata fino al confine dal corpo diplomatico e da reparti di guardia.

L'occhio a Torino

D'altra parte, e in modo consistente allo sviluppo del movimento, il senso e la misura dei rivoluzionamenti possibili, non erano da fissare soltanto a Firenze, ma a Torino. L'aveva subito intuito la mente politicamente più accorta, esistente in quel momento in Toscana. Bettino Ricassoli, Viceré della Toscana, era stato nella formazione culturale degli altri moderati, il Ricassoli non condivideva sostanzialmente anche i timori e le preoccupazioni politiche e sociali per una autonomia iniziativa di democrazia. Ma se fino alla vigilia del 27 aprile egli non si era sensibilmente distanziato dagli altri moderati, nel tempo però si era volto a pensieri unitari, attratto dalla politica cavouriana e tranquillizzato circa l'orientamento delle vicende europee dal l'affermarsi del cesarismo napoleonico. Cosicché, quando per avere partecipato insieme agli altri moderati, a infatti Ricassoli e i mazziniani alle discussioni e alle riunioni che dovevano portare al 27 aprile, egli si accorse che c'era in lui qualcosa di serio, abbandonò Firenze nella notte fra il 26 e il 27 aprile e si recò a Torino a conferire col Cavour sulle prospettive della libertà costituzionale e rivoluzionaria in Toscana. E il ritorno del Ricassoli da Torino, la sua assunzione della direzione della

Un «miracolo» vero

È questo l'aspetto più interessante della sua prestigiosa carriera. È il miracolo Armstrong, il «miracolo» vero. È questo l'aspetto più interessante della sua prestigiosa carriera. È il miracolo Armstrong, il «miracolo» vero. È questo l'aspetto più interessante della sua prestigiosa carriera. È il miracolo Armstrong, il «miracolo» vero.

La Società Nazionale

L'obiettivo che egli perseguiva era in realtà più limitato. Cavour intendeva sottrarre il governo toscano dalla sfera di sudditanza austriaca spingendolo verso un trattato di alleanza difensiva ed offensiva col Piemonte. In questo senso operò attraverso il Bonapartista, rappresentante sardo a Firenze, e nella medesima direzione cercava di spingere le cose dirigendo, attraverso Giuseppe La Farina, l'opera della Società Nazionale in Toscana, assai attiva quivi nel promuovere una propaganda per una Italia unita sotto Vittorio Emanuele e nell'organizzare il reclutamento e la partenza dei volontari verso il Piemonte. Anche i contatti che il Cavour manteneva coi moderati guidati da Bettino Ricassoli e che all'indomani di Pombier avevano ripreso la propaganda costituzionale e costituenti antiaustriaca fra i ceti colti della popolazione con la pubblicazione della *Biblioteca civile*, miravano allo stesso scopo, cercando di creare nell'opinione pubblica toscana una atmosfera che premesse per una presa di posizione in senso antiaustriaco del governo di Firenze.

Facilmente spiegabile era però la riluttanza che questo dimostrava ad assecondare la richiesta del Cavour. Tornato sul trono nel 1849 con lo appoggio delle baionette austriache e mantenutosi al potere in virtù di una occupazione militare austriaca prolungata fino al 1855, Leopoldo II aveva impegnato tutta la politica toscana, sia estera che interna, sul presupposto dell'intangibilità dell'ordine restaurato in Italia e in Europa alla fine della rivoluzione. Ora che egli si faceva una proposta, accettando la quale avrebbero dovuto non soltanto prendere atto dei mutamenti ormai avvenuti, ma addirittura accelerare il corso, Leopoldo II e i suoi consiglieri arretravano.

La salvezza viene il generale era accomodato ma prima poi si, nei fili di quello solo e rigoroso, zioni d'oro di Lucia e radiazione, una Cadillac, era l'adultera tutta d'oro. Così ieri mattina in Campidoglio, onorata dalla presenza del Capo dello Stato, ha avuto luogo una solenne cerimonia per commemorare la morte di papa Gregorio XVI. La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

Lauren Bacall a Roma

IERI SERA A ROMA

Inaugurata la "Nuova Pesa,,



Lauren Bacall è giunta a Roma per una vacanza. Ecco il suo partner, Humphrey Bogart, all'aeroporto con il suo partner inglese Kenneth More.

A primo piano del momento di via Lattuada a Roma, Lauren Bacall è giunta per una vacanza. Il suo partner, Humphrey Bogart, è all'aeroporto con il suo partner inglese Kenneth More.

ARRIVA OGGI A ROMA IL PRESTIGIOSO ARTISTA NEGRO

La grande avventura del jazz nella tromba di Louis Armstrong

Si dovrebbe concludere in Italia la carriera del popolare "Satchmo,, - Egli ha vissuto tutte le esperienze del moderno genere musicale - L'infanzia misera e il trionfo internazionale

Louis Armstrong, arrivarà oggi a Roma. A Parigi, al suo capofila di adattamento, come testimonia la sua discografia, per d'ora che si sta a dire che l'attuale "Satchmo" è un uomo che ha fatto il jazz, non solo per il jazz, ma per il mondo intero.

È un miracolo vero. È questo l'aspetto più interessante della sua prestigiosa carriera. È il miracolo Armstrong, il «miracolo» vero.

È un miracolo vero. È questo l'aspetto più interessante della sua prestigiosa carriera. È il miracolo Armstrong, il «miracolo» vero.

È un miracolo vero. È questo l'aspetto più interessante della sua prestigiosa carriera. È il miracolo Armstrong, il «miracolo» vero.

È un miracolo vero. È questo l'aspetto più interessante della sua prestigiosa carriera. È il miracolo Armstrong, il «miracolo» vero.

Papiniana in Campidoglio

Ieri mattina alle ore 11, in una cerimonia in Campidoglio, il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha presieduto la lettura del testamento di papa Gregorio XVI. La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.

La cerimonia fu presieduta dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e partecipò il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e il presidente della Camera, Giuseppe De Michelis.



Louis Armstrong in una recente foto con Ella Fitzgerald.